

della guardia presidenziale Ali Seriat, arrestato nelle ultime ore e accusato di aver fomentato i massacri di dimostranti e ieri sostituito dal generale Tawfiq Aldbabi, vicino all'esercito. Il capo d'imputazione per Seriat «e i suoi complici» cita anche l'attentato alla sicurezza nazionale.

SPARI SOPRA L'HOTEL DEI REPORTER

In serata, dopo l'inizio del coprifuoco, cecchini si sono appostati sui tetti proprio sopra all'hotel Africa, dove risiedono la maggior parte dei giornalisti, a pochi passi dalla Banca centrale. I carri armati hanno circondato la sede della guardia presidenziale mentre elicotteri militari sorvolavano dall'alto la zona. Battaglia tra mille miliziani fedeli al deposto presidente e i soldati è andata avanti ore. Stessa situazione attorno al palazzo di Ben Ali a Cartagine. Altre

Il generale

Sostituito e incriminato l'ex capo della guardia presidenziale Ali Seriat

sparatorie nei sobborghi e a Msakem dove sabato notte è stata sgominata una banda di dieci miliziani agli ordini del nipote di Ben Ali, Kaij, che terrorizzavano il paese sparando a caso da auto in corsa. In manette anche lo zio Murad Trabelsi che si nascondeva a Laouina, la stessa cittadina dove sarebbe stato arrestato Belhassen Trabelsi, altro zio materno. Tonnellate di armi e mercanzia rubata sono state sequestrate a bordo di auto e taxi in mano ai banditi finti agenti. Fermati anche sette cittadini stranieri, forse mercenari. L'ex ambasciatore tunisino all'Unesco Mezri Haddad che si è dimesso prima della fuga di Ben Ali chiama in causa direttamente l'ex presidente accusandolo di aver premeditato «il disordine e l'anarchia prima della sua partenza». «Lo accuso - dice - di aver scelto la politica della terra bruciata stabilendo una strategia in tre fasi». E per tv panaraba Al Arabiya un mandato di cattura internazionale sarebbe già pronto contro di lui, che a Gedda in Arabia Saudita, raccontano testimoni, si troverebbe già quasi agli arresti domiciliari, in una residenza di lusso ma presidiata e costretto a non uscire. Il suo più fido consigliere, Abdelaziz bin Dhiya, sarebbe morto d'infarto apprendendo la notizia della sua fuga all'estero dal tg. Non è ancora spirato ma ha un elettroencefalogramma piatto un fotografo francese, Lucas Mebrouk Dolega, di origini maghrebine, colpito da un lacrimogeno in piazza venerdì. ❖



Foto Epa-Ansa

I forni tornano a panificare a Tunisi, dopo l'allarme penuria del municipio

Oggi il governo di unità ma si allungano i tempi per le elezioni

Il capo dell'opposizione Chebbi: «Il voto tra sei-sette mesi»
Esclusi dal nuovo esecutivo i politici più compromessi

Il caso

R. G.
rgonnelli@unita.it

È il giorno in cui si volta pagina in Tunisia, il giorno in cui verrà annunciato - almeno si spera - il nuovo governo di unità nazionale che dovrà portare il Paese alle elezioni e alla nuova Tunisia democratica e pluralista. Un momento delicato, da cui dipenderà la transizione e i nuovi equilibri. I tunisini ne sono coscienti e infatti improvvisamente sembrano non avere tanta fretta. Il capo del principale partito d'opposizione, il progressista Nejib Chebbi, accettando ieri formalmente l'ingresso nel nuovo esecutivo, ha posto delle condizioni, allungando i tempi del voto. Nel secondo giorno di consultazioni Chebbi in mattinata ha incontrato il premier Mohamed Ghannouchi. Ha chiesto che le elezioni abbiano una supervisione internazionale e ha parlato della possibilità che siano organizzate «nel giro di sei-sette mesi». Non due

mesi, come hanno detto inizialmente Ghannouchi e il presidente ad interim Fuad Mbazzaa. Secondo quanto ha dichiarato Issam Chebbi, membro dell'ufficio politico del Pdp e fratello del suo fondatore Nejib, i partiti che erano vicini al presidente Ben Ali non dovranno entrare a far parte del governo. Una condizione confermata anche da Maya Jribi, segretario generale del Partito democratico

Non sarà dunque l'esercito, come «consiglia» l'ammiraglio Jacques Lanxade, ex ambasciatore a

Le regole

La Costituzione è da riformare, troppi i partiti messi al bando

Tunisi, più altri esperti francesi, ad avere un ruolo di primo piano. Anche se non è escluso che personaggi come Rashid Ammar, capo di Stato maggiore dimissionato da Ben Ali nelle ultime ore prima della fuga perché si era rifiutato di ordinare alle truppe di sparare sui manifestanti, non si riservi nel futuro un ruolo in politica. È invece altamente improbabile che sarà attuato quello che alcuni dei blogger più impegnati nella rivolta chiedono, cioè che venga sciolto il partito di Ben Ali, il Raggruppamento costituzionale democratico, un tempo non lontano forte di 2 milioni di tesserati e sezioni in ogni quartiere.

L'Rcd subirà probabilmente uno sgretolamento automatico senza sparire del tutto. Purché vengano cambiate le regole, ovvero la Costituzione che al momento prevede come condizione per presentare un candidato alle presidenziali, il sostegno di una trentina di parlamentari. Una norma che evidentemente se conservata escluderebbe automaticamente tutta l'opposizione e ridarebbe il Paese in mano all'Rcd. I problemi di architettura istituzionale appassiano gli internauti tunisini.

Sul sito più cliccato della rivolta, *Nawaat*, il pool tra rivolta e disobbedienza civile ha ceduto il posto ad un nuovo sondaggio sul sistema parlamentare. ❖

UN MORTO IN ALGERIA

Si danno fuoco

In 48 ore 4 persone, di cui una è morta, si sono date fuoco in Algeria per protestare contro la disoccupazione come a Sidi Bouzid.

progressista (Pdp), altra forza già legale ma non rappresentata in Parlamento. Su questo punto ci sarebbe un accordo, volto ad escludere le formazioni «benaliste» di più stretta osservanza. Secondo Jribi il nuovo governo sarà composto da esponenti del movimento Ettajdid, Rinnova-